

MAESTRI

→ **Il lutto** La Pivano è morta ieri in una clinica di Milano. Aveva da poco compiuto 92 anni

→ **Ha portato** in Italia gli autori della Beat Generation e grandi scrittori come Fitzgerald

Fernanda l'americana con la letteratura nel cuore

È morta a 92 anni Fernanda Pivano. Dagli anni Quaranta era stata il tramite tra l'Italia e la letteratura americana. Da poco aveva consegnato a Bompiani il secondo volume della sua autobiografia.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Se, degli Stati Uniti, abbiamo conosciuto l'anima più vitale e più trasgressiva, pacifista e sperimentale, lo dobbiamo a lei. A Fernanda Pivano, morta ieri novantaduenne, una donna per la quale l'etichetta più giusta - riassume le altre, giornalista, traduttrice, scrittrice, critica musicale - è esploratrice. Fernanda Pivano è la studiosa che - ambasciatrice e complice dei «suoi» scrittori - ci ha fatto conoscere Hemingway e Fitzgerald, la Beat Generation e Charles Bukowski, ci ha presentato Bob Dylan nei panni di poeta vero e non solo menestrello, ma anche, con un indefesso lavoro di scouting, ha intessuto relazioni con i talenti americani più giovani, Jay McInerney, Bret Easton Ellis, David Foster Wallace, Chuck Palahniuk, Safran Foer.

Era nata a Genova il 18 luglio 1917, questa donna che da subito sembra intradarsi in un cammino impensabile all'epoca, da noi, per una persona di sesso femminile. Trasferitasi con la famiglia a Torino, frequenta il classico al «Massimo D'Azeglio», fucina di talenti, e ha come professore Cesare Pavese. Nel 1941 si laurea con una tesi su *Moby Dick*. Nel 1943 pubblica per Einaudi una prima traduzione parziale dell'*Antologia di Spoon River* di Edgar Lee Masters. È lo stesso anno in cui diventa assistente di Nicola Abbagnano, il grande esistenzialista, e, soprattutto, lavora alla traduzione di *Addio alle armi*. C'è l'occupazione nazista, la traduzione è

clandestina, Pivano, ventiseienne, rischia grosso. Nel 1948 il primo pieno di incontri: a Roma conosce Tennessee Williams e Gore Vidal, a Parigi Alice Toklas, Richard Wright, Max Ernst. Soprattutto conosce l'autore di *Addio alle armi*, a Cortina: è l'inizio di un sodalizio con Ernst Hemingway da cui fiorirà la pubblicazione in Italia nel 1949 di *Addio alle armi*, poi di tutta l'opera, ma anche soggiorni nelle sue case a Cuba e negli Stati Uniti. D'altronde, Pivano non era un'esploratrice solo cartacea, se il suo carnet registrava tappe in India, Nuova Guinea, Africa, Mari Del Sud. Ma il viaggio con la maiuscola, che consacra una vocazione, è, nel 1956, il primo negli Stati Uniti. Quel po' di America letteraria che l'Italia conosceva, fino all'inizio dei Cinquanta, lo si doveva all'opera di Pavese e Vittorini.

Da ora in poi si dovrà a lei, la cui curiosità si trasmetterà agli stuoli di americanisti fino delle ultime generazioni. Da quel primo viaggio americano torna con un paniere di scoperte: è l'incontro con la Beat Generation, e nel '59 apparirà per Mondadori *Sulla strada* di Jack Kerouac con la sua prefazione, nel '64 nella sua traduzione *Jukebox all'idrogeno* di Allen Ginsberg, ma anche l'introduzione a un volume Feltrinelli, *Poesie degli ultimi americani*. Quel paniere - non solo incontri con dei libri, ma con degli uomini e con lo zeitgeist dell'America all'antivigilia della contestazione - lo utilizzerà poi negli anni sempre: quando anche da noi tira un vento nuovo, per case editrici piccole e «militanti» pubblica, nel 1971, *L'altra America degli anni Sessanta* (Officina) e *Raccolta di saggi Beat, Hippie, Yippie*, nel 1972, e *C'era una volta un beat*, nel 1976, entrambi per Arcana. Nel 2004 si intitola *The Beat goes on* l'album fotografico (curato da Ettore Sottsass per Mondadori) che riproduce il pantheon che in sessant'anni ha costruito: fotografie, biglietti, lettere autografe, che documentano il



Fernanda Pivano in un ritratto recente

Fotoi Ansa